



La favola vera della **Sala Troisi**

Storia di passione e burocrazia

di CHIARA GRAZIANI

“**S**toria di passione e burocrazia”, potrebbe essere il titolo di testa per la favola vera della **Sala Troisi**, rivoluzionario cinema rinato nel cuore di Trastevere come – parole del suo giovanissimo e visionario presidente **Valerio Carocci** – un “anti-mondo” dove si entra e si esce a ogni ora del giorno e della notte. C'è voluta passione, tanta, per riaprirlo. La burocrazia è il continuo controcanto della realtà agli appassionati di un sogno di capovolgimento del concetto di tempo libero, divertimento, studio: un sogno inarrestabile.

È proprio così. Credeteci. Non importa a che ora tu ti presenti – con il sole o con la luna – davanti ai cinque scalini del palazzo bianco marmo di via Induno. Il mondo dorme, magari sogna l'ansia da prestazione per il domani. Trastevere, tutto attorno, se è sveglio in strada non ne è consapevole, invischiato in sogni alcolici tutti uguali per i forzati della movida. Tu spingi la porta a vetri ed il tempo torna al suo ruolo, un sentiero da percorrere nel bosco delle opportunità. Il grande bancone circolare odora di caffè. Tre grandi porte sulla destra si affacciano su una sala cinematografica da sogno, ben orientata, vasta, senza lati morti o penalizzanti, te la godi come una promessa

anche a schermo spento se non c'è la retrospettiva di mezzanotte a 3 euro (ma c'è spessissimo, come quella dedicata ai classici dell'horror in lingua originale, *Dracula* su tutti).

Sali una rampa di scale e, al piano di sopra, trovi il cuore del “Troisi”: l'aula studio h24. Qui si studia, si legge, qualcuno lavora in smart working, si preparano lezioni. Qui si arriva e si va ad ogni ora del giorno e della notte. Per prendere in prestito un film, per leggere un libro. Per una maratona di studio prima di un esame. Perfino qualche neo-padre sfrattato da un figlio neonato irrequieto è stato avvistato da queste parti, di notte. Spesso si incontrano professori che devono preparare le loro lezioni. Chiunque desideri tempo, libero e di libertà, non ha che da servirsi, h24. Unico limite, lo spazio fisico. I posti, escludendo la terrazza che è fruibile a seconda del meteo, sono 80, venti in più se si può sconfinare all'aperto *à la belle étoile*. Il wi-fi è un'autostrada senza pedaggi, solido come una roccia, rapido come una scheggia e non succhia dati personali a nessuno perché nessuno, in questo spazio, è un cliente. Il recinto dell'aula studio, inoltre, è inviolabile. La *Troisi*, ovviamente, ospita anche eventi, talvolta sponsorizzati. Ogni spazio è utilizzabile, per questo. La sala di proiezione, il foyer caffetteria con i libri e le postazioni wi-fi aggiuntive,

fanno parte dell'area gestibile per eventi di varia natura. Possono, dunque, essere dedicati ad attività diverse da quelle abituali.

L'area studio no. È intoccabile. Pur graditi e benvenuti dalla **Fondazione Piccolo America** (come Unidata, che finanzia un wi-fi gratuito da 380 connessioni contemporanee) gli sponsor si fermano sulla soglia. Perché, lo spiega ancora Carocci – 31 anni, da 12 nell'avventura che nasce dall'impegno per salvare lo storico **cinema America** – il cuore del palazzo di via Induno, la ragione sociale del Troisi, è proprio l'aula studio. Più esattamente ne è il traino. Se questa è una storia di passione e burocrazia, l'aula studio è la leva della passione per addomesticare la burocrazia e farcela alleata, con tutta la fatica del caso. Un attrattore che non può non colpire, ad esempio, il Comune di Roma e la Regione Lazio che già conoscono il problema della mancanza di spazi per lo studio e l'aggregazione culturale e che consentono alla Fondazione di gestire una parte dei locali disponibili, anche con il finanziamento tramite bandi.

Ricavata, e al momento limitata, nell'ex locale caldaie, l'aula studio non dorme mai. Ed è sempre, o quasi, al massimo dell'occupazione possibile, soprattutto studenti. Principalmente nei week end e nei festivi, quando se non arrivi al-



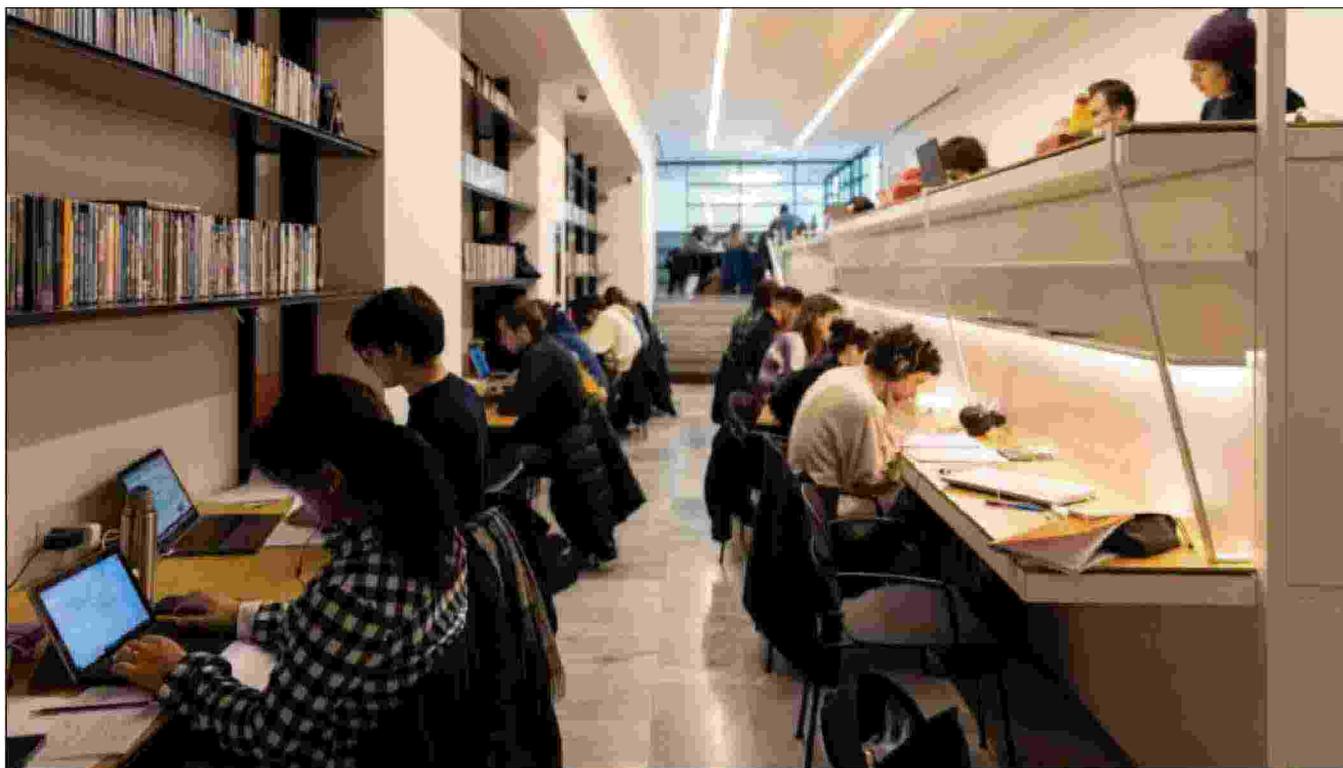
le sei del mattino, al momento della staffetta fra quelli della notte e quelli del giorno, corri il rischio di non trovare la tua postazione ed accamparti sulle scale. O nel foyer.

Venendo ai numeri, in un anno mezzo di attività la fondazione (guidata da Carocci con Federico Croce e Giulia Flor Buraschi, età media 30 anni) ha contato 150mila presenze registrate. Il successo della sala cinematografica al piano terra, poi, è testimoniato dalla vincita del "Biglietto d'oro" di Anec (Associazione nazionale esercenti cinema) ed

Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche). Sessantamila presenze al 2022, ad oggi 118mila biglietti staccati. (prezzo medio 5 euro). Il **cinema Troisi**, a dispetto dello scetticismo, è una realtà in grado di sostenersi, promuoversi e cercare spazi di crescita. Con grande creatività, fra bandi, sponsor e iniziative. Il 29 marzo ha ospitato un incontro a distanza fra due giganti del cinema e della filosofia contemporanea, Ken Loach e Noam Chomsky, dove il modello dell'"antimondo" di via Induno è stato analizzato come via del

diritto al tempo libero ed alla libertà nel tempo, necessari alla costruzione dell'identità della persona. Un successo.

Ma se il tempo è un alleato, è lo spazio che sta diventando un problema. Proprio per il successo. Ma l'ex palazzo Gil di via Induno è un corpo ancora grande. Locali vuoti guardano proprio sulla terrazza abitata di giorno e di notte dai giovani del **cinema Troisi**. Loro ci sperano. Occupare altri spazi, per liberare il tempo. Come solo a Roma sta accadendo in questa favola di passione e burocrazia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



181992